

Rep

Roma *Cultura*

Maxxi

Jacovittissimevolmente Il purista del fumetto che voleva far ridere

di Patrizio Ruviglioni

«Lavorava tutti i giorni otto ore, tranne la domenica, quattro», racconta a un certo punto Dino Aloï, uno dei curatori della mostra. E non è tanto il fatto che Benito Jacovitti sia stato uno stakanovista del fumetto, quanto che in questi ritmi da prima rivoluzione industriale il suo genio non si sia mai intristito, ma si è sempre mantenuto puro, ispiratissimo. Passando da un genere all'altro, per media e forme d'espressione diversi; cominciando nell'Italia fascista, chiudendo nella Seconda Repubblica. Sempre nel segno dell'ironia. «Era un umorista, il suo obiettivo era far ridere. Ma era un artista prestatato alla comicità. Rimane prima di tutto un disegnatore, un genio dotato dal punto di vista tecnico», continua Aloï. E che - ma questo s'intuisce soltanto - nel disegno stesso ha trovato una fonte di gioia, un motivo per vivere.

O perlomeno è la sensazione che arriva assistendo a Jacovittissimevolmente, una mostra allestita nello spazio extra del Maxxi fino al 18 febbraio. Ci sono circa 450 opere tra tavole, video, installazioni e illustrazioni, divise in stanze tematiche, per provare a raccontare l'enorme e variegata produzione dell'artista di Termoli, a cent'anni dalla nascita e a venticinque dalla morte. Ci hanno messo mano la figlia Silvia, che ha aperto gli archivi di famiglia, lo stesso Aloï e Giulia Ferracci.

E c'è di tutto: dagli esordi agli inizi dei Quaranta sulle pagine di Il vittorioso, con tanto di albi dell'epoca ancora conservati, fino ai bozzetti e alle vignette disegnate a mano, con protagonisti decine di personaggi che ha ideato nel tempo, come Cocco Bill e Cip l'arcipoliziotto, arrivando fino allo sviluppo del Pinocchio che rappresenta forse il suo capolavoro, e di cui sono espo-

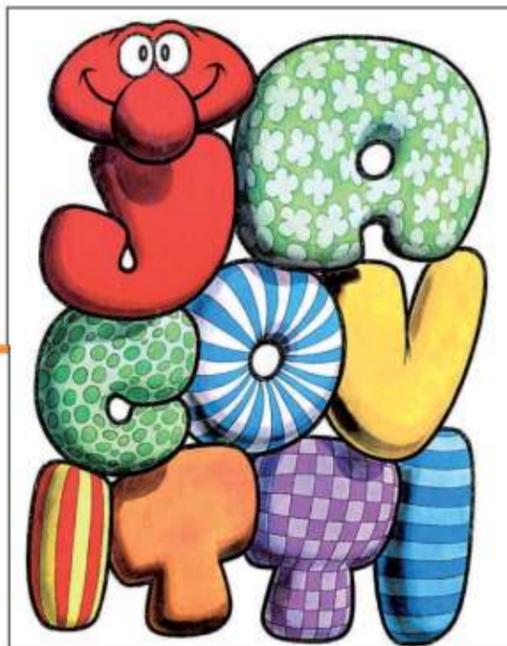
ste le tavole originali. E ancora: filmati e reperti dalla sua attività per gli spot televisivi e i caroselli, le illustrazioni erotiche del grottesco KamasuLtra («abbiamo messo a disposizione una sorta di vocabolario, la sua è una satira da contestualizzare nel Novecento, ma siamo convinti che queste vignette potrebbero vederle anche i bambini» spiegano gli organizzatori) e una collezione delle varie edizioni del celebre Diario Vitt, il diario scolastico che a cavallo tra i Sessanta e Settanta vendeva tre milioni di copie l'anno, e che con le sue gag è diventato un culto per almeno due generazioni.

Accanto ha aperto anche una mostra - fino al 7 gennaio - con 19 dipinti inediti di Marco Tamburro, un altro che con la propria arte è andato oltre il concetto classico di pittore, indagando la realtà intorno. Viene da sé che Jacovitti non è stato solo un maestro del fumetto, ma un autore in grado di incidere nella cultura popolare con un'ironia abrasiva e ricercata. Pazzo nell'essere vulcanico, ossessivo (basti pensare che molte vignette erano colorate solo sul retro: perché?); vicino, con i suoi protagonisti squallidi, caricaturali, vitali.

E viene da sé che questa non è un'esposizione classica di tavole e cimeli, ma un'esperienza che richiede tempo e attenzione per essere apprezzata, piena di vignette da osservare a lungo, di dettagli. La planimetria a tela di ragno con cui è strutturata, dal centro alle varie aree, s'ispira a un classico della casa come Anticaglie - una panoramica di tanti flash risalenti alla Storia dell'umanità, ciascuno con una gag da scoprire - e rende il percorso contorto e labirintico almeno quanto le sue opere. E finisce così con il ricordare quanto Jacovitti sia stato, prima di tutto, un'artista.



© L'artista
In alto da sinistra verso destra, una pagina del fumetto Cocco Bill, al centro il fumettista Benito Jacovitti e poi un'opera dell'artista. In basso alcuni dei personaggi più famosi dei suoi fumetti



Musei Vaticani

I talenti di Canova opere foto e documenti per una mostra diffusa

di Arianna Antoniutti

È possibile immaginare i Musei Vaticani privi del Laocoonte o dell'Apollo del Belvedere? Eppure, senza l'operato dello scultore Antonio Canova, questa visione dolorosamente lacunosa avrebbe potuto essere realtà. Fu difatti Canova, all'indomani della caduta di Napoleone, a recarsi a Parigi, su incarico di Pio VII, per recuperare le opere d'arte razziate dai francesi sul suolo italiano e confluite nel Musée Napoléon, il futuro Louvre. Con la mostra che inaugura oggi «Antonio Canova nei Musei Vaticani» (visibile fino a gennaio), i Musei del papa celebrano l'artista di Possagno sotto una duplice veste: il sommo scultore e l'abile figura istituzionale che seppe riportare in Ita-

lia oltre 250 capolavori, quasi la metà di quelli trafugati.

Cuore della mostra diffusa è un ambiente seicentesco che per la prima volta svela i suoi tesori al pubblico: la Sala delle Dame, da oggi aperta e inserita nel percorso di visita dei Musei. Sul soffitto, inquadrati da fastosi stucchi dorati, sono tre affreschi di Guido Reni: dall'alto il «Divino Guido» sembra guardare bozzetti e gessi del Canova e di artisti a lui vicini. Un piccolo bozzetto del 1817 raffigura Pio VI orante, mentre *La Religione Cattolica* ci mostra una monumentale opera, pensata per la Basilica di San Pietro, che non venne mai realizzata. Alcuni dei lavori, magnificamente allestiti, con particolare attenzione alla luce che morbida-



▲ I marmi
La Sala delle Dame riaperta ieri ai Vaticani con le opere di Canova

teca Vaticana, e vengono presentati per la prima volta.

«Canova - dice Barbara Jatta, direttore dei Musei - fu un autentico eroe dello Stato Pontificio. Figura di spicco per la tutela e valorizzazione del patrimonio artistico vaticano e romano, il suo sguardo sull'arte antica fu originalissimo: l'Antico, dice-

va, "bisogna mandarselo in sangue sino a farlo diventare naturale come la vita stessa".

La mostra prosegue nella Sala XVII della Pinacoteca, dove foto, documenti, opere e un modello in legno ci introducono nello Studio dell'artista, edificio ancora oggi esistente, vicino a via Ripetta. In uno degli

Un ambiente seicentesco svela per la prima volta i suoi tesori al pubblico la Sala delle Dame

ambienti conservati, ora è lo studio di Luigi Ontani, che ha concesso in prestito un omaggio a Canova, in forma di tondo-ritratto in ceramica policroma, esposto accanto al busto dello scultore eseguito da Antonio D'Este nel 1832.

Ultima tappa dell'esposizione è il Gabinetto del Perseo nel Cortile Ottagono. «Qui Pio VII volle collocare il Perseo di Canova - dice Alessandra Rodolfo, curatore del Reparto Arte dei secoli XVII-XVIII - per colmare il vuoto lasciato dall'Apollo del Belvedere. Assieme ai vicini Pugilatori, queste sono le uniche sculture contemporanee accolte nel Pantheon delle statue antiche. Opere realizzate senza committenza, esse ci rammentano come Canova fu artista, e uomo, indipendente e libero».